

La Juventus dei mediani

Pirlo, Marchisio: a Siena vittoria faticosa grazie al centrocampo

Cosmi furioso e espulso «Chiellini meritava il secondo giallo». Bianconeri a strappi e meno brillanti del solito Di Calaiò il pari momentaneo

MASSIMO DE MARZI
SIENA

IL RITORNO (AL GOL) DEL PRINCIPINO SALVA LA SIGNORE IN ROSA. NELLA SCORSA STAGIONE CLAUDIO MARCHISIO ERA ANDATO IN DOPPIA CIFRA, MA IN QUESTA ERA ANCORA A SECCO. Fino a cinque minuti dal 90' della partita di Siena, quando il centrocampista ha risolto una prolungata mischia con un gran tiro al volo che ha permesso alla Juve di sbancare l'Artemio Franchi, evitando il rischio del secondo 1-1 in cinque giorni, dopo quello molto sofferto contro lo Shakhtar in Champions League.

Contro i toscani che erano stati allenati da Conte l'anno scorso decise un lampo di classe di Vucinic che consentì a Matri di firmare l'1-0, quest'anno invece non era bastata la punizione di Pirlo che aveva beffato Pegolo, passando sotto la barriera. Dopo che la traversa aveva detto di no al tentativo di bis dell'ex milanista, in chiusura di primo tempo un erroraccio di De Ceglie e una dormita di Barzagli aveva permesso ai padroni di casa di pareggiare con Calaiò, dopo che un nervosissimo Cosmi era finito anzitempo negli spogliatoi, espulso da Mazzoleni per le reiterate proteste a seguito del mancato secondo giallo per Giorgio Chiellini. Il vulcanico tecnico umbro lo ha ribadito anche nel dopo gara: «Il secondo fallo dello juventino era da ammonizione, quindi noi dovevamo giocare dieci contro undici. Non voglio stare sempre a piangere, noi non viviamo su questi episodi, ma siamo talmente inferiori a livello tecnico di squadre come la Juve che certi episodi possono diventare decisivi».

Detto che il primo giallo rimediato da Chiellini era immeritato, visto che era arrivato per un fallo non commesso su Rosina (autore di una clamorosa simulazione), Cosmi l'ha presa davvero male, anche per come è andata a finire: «È un peccato perdere così, arrivando a pochi minuti dalla fine in parità. La Juve aveva giocato meglio, ma occasioni le avevamo avute pure noi». Una, clamorosa, fallita di testa da Rosina a due passi da Buffon, con l'ex granata che ha pagato la scarsa altezza e la poca confidenza col gioco aereo. «Marchisio però non doveva calciare da

solo», ha aggiunto Cosmi, sottolineando la «disattenzione fatale» dei suoi nel finale. La Juve ha chiuso con tre attaccanti di ruolo in campo e Asamoah schierato terzino (dopo l'uscita del giovane Marrone), con una formula iperoffensiva a testimonianza della voglia di arrivare a tutti i costi ai tre punti, ma il successo non deve far dimenticare le difficoltà incontrate dalla squadra campione d'Italia.

Gli uomini di Conte-Carrera hanno dimostrato stanchezza in parecchi elementi, malgrado il massiccio turnover operato: il problema è che alcune alternative non sono all'altezza dei titolari, specie sugli esterni, Giovinco segna sempre in partite già indirizzate mai in quelle col punteggio in equilibrio. Se ci aggiungiamo che Quagliarella è stato gettato nella mischia soltanto nell'arrembaggio finale e che del danese Bendtner ancora non si hanno tracce, gira e rigira si torna a parlare dell'assenza del famoso top player. Ieri lo ha fatto anche Massimo Carrera, che ha dichiarato testuale: «Non abbiamo il bomber di razza. Il nostro gioco è questo, cerchiamo di sfruttare tutte le situazioni, a volte capita che i centrocampisti si buttino negli spazi degli attaccanti».

Per fortuna della Juventus avendo in rosa gente come Marchisio, Pirlo e Vidal che «vedono» la porta diventa tutto più semplice, anche se il doppio binario campionato-Champions ha tolto qualcosa sul piano della brillantezza, lo ha ammesso lo stesso Carrera: «Un anno fa una gara come questa l'avremmo vinta prima, giocare ogni tre giorni è fatica, ma la Juve sta dimostrando di essere squadra. Ci prendiamo questa vittoria e ora prendiamo un po' di fiato nella sosta». Alla ripresa ci sarà la partitissima col Napoli, con in palio già un pezzetto di scudetto, che darà il via ad un altro mini tour de force, con 7 partite in 21 giorni tra campionato e Champions.

SIENA 1
JUVENTUS 2

SIENA: Pegolo, Neto, Paci, Felipe, Angelo (24' st Bolzoni), Vergassola, Rodriguez, Del Grosso, Zè Eduardo (8' st Sestu), Rosina (35' st Reginaldo), Calaiò.

JUVENTUS: Buffon, Barzagli, Marrone (35' st Quagliarella), Chiellini, Lichtsteiner (24' st Giaccherini), Vidal, Pirlo, Marchisio, De Ceglie (1' st Asamoah), Giovinco, Vucinic.

ARBITRO: Mazzoleni di Bergamo.

Reti: nel pt 14' Pirlo, 47' Calaiò; nel st 40' Marchisio.

NOTE: ammoniti Felipe, Chiellini, De Ceglie, Paci, Sestu, Zè Eduardo, Rosina, Neto, Vergassola e Vucinic. Espulso Cosmi.



Hamsik dopo aver segnato il primo gol contro l'Udinese. La partita è finita due a uno. FOTO ANSA

Il Napoli non molla la vetta

Hamsik e Pandev, per battere l'Udinese e tenere il passo

Un primo gol da favola e una prodezza del macedone: poi molta corsa. Per i friulani gol di Pinzi. Dopo la sosta, la partita più attesa, a Torino

BELLEZZA E SOFFERENZA: IL NAPOLI REPLICA IL RISULTATO DELLA JUVENTUS E LERESTA ATTACCATO, PERCHÉ QUESTO FORTISSIMAMENTE VUOLE, GIOCARSI LO SCUDETTO, CON TUTTE LE FORZE, CON I GOL, L'AGONISMO, LA VOGLIA DEL SAN PAOLO E DI UNA CITTÀ INTERA. L'Udinese è tornata quadrata, sicura, e dunque era avversaria vera, pericolosa. E il Napoli di Mazzarri - se ha commesso un peccato in questi due anni quasi perfetti - è stato quello di inciampare in qualche partita sofferta, asfissata da squadre capaci di chiudersi bene. La vittoria (2-1, meritata) è così un fondamentale esame superato.

La bellezza, dicevamo: la prima rete. Lancio dalla difesa, lunghissimo, che accende il genio di Cavani. La palla va verso l'esterno, Cavani la lascia arrivare, trascinandosi appresso il difensore, e poi la gioca di prima, di tacco, rubando il tempo a due avversari, e trovando la corsa di Maggio, incursore senza macchia, che ancora di prima la gira verso il centro, verso l'altro moto perpetuo del napoli, Marek Hamsik, il migliore di questa serata e di tante altre. Il ceko fa quello che c'è da fare, appena un tocco, forse nemmeno pulito, limpido, ma perfetto per infilare Brkic. Dopo il vantaggio, il Napoli trova entusiasmo, che riversa in campo: Cavani si mette a confezionare assist, ma Pandev sembra in serataccia. Sembra.

Quando la serata pare tutta campana, l'Udinese trova il suo antico mestiere, la sua astuzia e bravura di sfruttare tutto quello che passa il convento. Passa questo: rilancio sbagliato dalla difesa azzurra, intercetta Pasquale che appoggia a Maicosuel, il brasiliano vede l'inserimento di Pinzi in

La Lazio è cosa vera. E quel miracolo al Sud

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANINI

SEGUE DALLA PRIMA

Questo fa la differenza nelle domeniche faticose. Sa viaggiare con qualunque vento, sa aspettare il refolo giusto. E va.

Dietro, conviene considerare tre squadre che cercano una dimensione e che in questo campionato possono raccogliere molto: Lazio, Roma e Fiorentina.

La Lazio ha qualità atletiche e personalità. Sulle fasce Konko e Lulic sanno accorciare le fatiche di Candreva e Mauri, che così possono attaccare la profondità con continuità ed energia (e nel caso di Candreva, anche con qualità e fantasia). È una squadra lineare, logica, allacciata ai due giocatori di classe maggiore - Hernanes e Klose - ma dal telaio solido e con elementi

duttili, che consentono a Petkovic di varare qualche interpretazione dello spartito: la posizione in campo di Lulic, per esempio, o i movimenti senza palla di Mauri e Gonzalez. Rispetto allo scorso anno Hernanes è incastonato meglio dentro la manovra, più vicino a Ledesma così da governare insieme il gioco e i palloni. Ne guadagna in fiducia, che torna utile quando c'è da concludere verso la porta. C'è un fatto da tenere presente, per tutti: la Lazio ha il miglior tiratore da lontano - Hernanes - e possiede il miglior giocatore del campionato "dentro" l'area di rigore, ed è Klose, capace di pensare calcio, di vederlo, di anticiparlo anche lassù, in quei metri dove tutto diventa più veloce, piccolo, stretto. Per assecondare la sua sana e simpatica ambizione, Petkovic deve aggiungere qualcosa a questo capitale: lo stato di forma di Candreva, l'ampiezza del campo coperto da Lulic, la corsa di Mauri e Gonzal-

lez e la profondità del parco attaccanti (Kozak, Floccari, Rocchi) devono - in sostanza - trasformarsi in reti.

La Roma è un mistero che non si chiarisce. Ieri, per paradosso, ha mostrato mezz'ora di approssimazione agghiacciante. Eppure ha vinto. Era fondamentale: l'azzardo di Zeman - lasciar fuori la spina dorsale della squadra, Burdisso, De Rossi, Osvaldo - poteva essere "tollerato" dall'ambiente solo con una vittoria. C'è poco del fervore e delle manovre e della corallità che Zeman è stato capace di proporre in carriera, ovunque fosse. Tutto si accende individualmente, quasi sempre con Toti, e niente scorre veloce e fluido. La migliore impressione da custodire nella partita con l'Atalanta è stata la coerenza e l'insistenza con cui Balzaretti e Lamela hanno cercato la profondità. Questi tre punti concedono tempo al tecnico ma dev'essere impiegato bene, tralasciando vanitose

guerre da combattere. Zeman chiede umiltà agli esclusi, «che devono pensare alla squadra». La stessa umiltà deve guidarlo nel saper «calare» i campioni nel suo calcio, perché possono elevare il ceto della sua squadra: fra De Rossi e Tachtsidis non può esserci paragone, né dubbio.

Fra le altre, la Fiorentina assicura pomeriggio piacevoli a chi la segue. È «piena», ariosa, vibrante, muove bene il pallone e gli uomini. Vince anziché stravinere e per questo si logora con una domanda «vuota»: chi fa il centravanti? Basterebbe cambiare la domanda per avere la risposta: chi fa i gol? Jovetic. Molte squadre hanno ormai il capocannoniere fra le cosiddette seconde punte, che preferiscono giocare sul perimetro dell'area. Si tratta - dunque - di scegliere anzitutto chi è più congeniale all'azione dello slavo. Toni può assicurare carisma, e far «stagnare» molti palloni nella zona calda. Ljajic «avvicina» i

centrocampisti all'attacco, con il suo fraseggiare, e rende democratica la partecipazione al tiro, dal quale spesso si astiene. El Hamdaoui potrebbe riassumere i pregi di entrambi, ma per ora è la somma dei difetti. Una squadra che vuole possedere la palla, che ama farla circolare a ridosso dell'area avversaria, complica di fatto la vita ai suoi attaccanti, ingolfando il loro territorio di avversari e chiamandoli a un aggravio di fatica per spostare i difensori, e far posto così alle incursioni dei compagni. È affascinante, ma servono centrocampisti capaci di finalizzare: Fernandez, Cuadrado e Aquilani (per ora marginali) dovranno incoraggiare l'idea di Montella.

Le ultime righe sono per il gesto più bello: lo fa Barrientos, tipo posseduto dal genio, che apparecchia il gol di Gomez, per il vantaggio del Catania, poi dilatato da Bergessio. Il tridente dei siciliani, più in generale, è un inno al calcio.